

La situazione del patrimonio culturale italiano dal 1945 ai giorni nostri

Fabio Maniscalco

1. Introduzione

La locuzione "bene culturale", usata per la prima volta nella *Convenzione de L'Aja del 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato*, viene consuetudinariamente impiegata per determinare l'insieme di voci che, a partire dalla legge n. 1089 del 1939, identificavano le "cose" di interesse storico, storico, archeologico o etnografico.

Come ha dimostrato la storia recente, la tutela del patrimonio culturale nazionale ed internazionale è particolarmente complessa per una serie di motivi, che saranno analizzati più in dettaglio nei paragrafi successivi.

Per dare una connotazione a tali problematiche, si tenterà di individuarle analizzando i principali avvenimenti che, dal termine del secondo conflitto mondiale ad oggi, hanno provocato il deterioramento o la distruzione di tanti monumenti e la scomparsa di una incalcolabile quantità di opere d'arte, di reperti archeologici e di beni archivistici e librari.

2. Incendi

Quello degli incendi è uno dei fenomeni più deleteri e più difficilmente arginabili per i monumenti, che possono essere gravemente pregiudicati dalle alte temperature caratteristiche della fiamma e dagli effetti dell'energia termica.

In particolare, le sostanze organiche, esposte alle alte temperature prodotte dalle fiamme, sono soggette a fenomeni di combustione, che modificano la struttura chimica delle molecole.

Viceversa, la somministrazione di energia sotto forma di calore a sostanze inorganiche non attiva processi di combustione, ma può alterare la natura fisica dei composti, modificandone le proprietà chimico-fisiche e di resistenza meccanica.¹

Le conseguenze di un incendio, dunque, dipendono dalle cause scatenanti, dal luogo in cui si sviluppa e, soprattutto, dal tipo di materiale esposto alle temperature elevate, al calore ed al fumo, senza considerare i danni determinati dall'acqua impiegata per spegnerlo.

In relazione agli eventi dell'ultimo cinquantennio è possibile delineare una casistica degli incendi, accidentali o dolosi, verificatisi ai danni del patrimonio culturale immobile italiano.

Sino alla metà degli anni '70 una delle cause poteva essere l'inesistenza o la non idonea predisposizione di impianti parafulmini sugli edifici. Tali inosservanze, ad esempio, arrecarono seri danni allo storico campanile del Duomo di Caccamo, in Sicilia, le cui strutture interne furono gravemente lesionate ed il cui prezioso orologio fu quasi completamente distrutto da una folgore, nel gennaio del 1968. La stessa notte, una sorte analoga si abbatté sul cinquecentesco campanile della chiesa di S. Maria Assunta in Cielo di Villa Literno (Caserta); questo rovinò sul santuario adiacente ferendo alcune persone.

Danni minori derivarono alla Basilica di S. Lorenzo, il cui impianto elettrico fu messo fuori uso da un fulmine (nel 1955), ed alla seicentesca chiesa di S. Maria in Montesanto a Roma dove, nel settembre 1974, una folgore colpì la croce di ferro sovrastante la cupola.

In ordine cronologico, l'ultimo episodio di danneggiamento di un bene culturale a causa di una folgore risale al maggio 2002, quando una saetta squarciò l'estremità superiore dell'obelisco di Axum a Roma.

Un altro fattore da cui possono avere origine gli incendi è il cattivo funzionamento degli impianti elettrici per i motivi più disparati, quali installazioni obsolete o errate di interruttori, di

¹ Cfr., *infra*, il contributo di Alberto D'Errico e Fortunato Migliardini.

cassette dei fusibili o di prese per la corrente; sovraccarico di elettricità; insufficienti controlli da parte di specialisti.

Nel giugno del 1952 un violento rogo, durato 5 ore e sviluppatosi nei pressi della cappella di S. Giovanni Battista, nella Basilica di Assisi, danneggiò gli affreschi della volta del Sermei, raffiguranti la Gloria di S. Francesco, e quelli delle pareti, dipinti dal Giorgetti, ritraenti la Vita della Vergine e l'Infanzia del Redentore. Inoltre andarono perduti gli arredi sacri custoditi negli armadi seicenteschi. La sala delle reliquie e del tesoro fu risparmiata grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco.

Nel 1959 la Torre civica di Fiume, uno dei principali monumenti della città, rischiò di essere irrimediabilmente compromessa dalle vampe innescate da un corto circuito nella cabina elettrica dell'orologio.

Imputabile alla medesima causa fu, probabilmente, l'incendio che devastò, nell'ottobre del 1973, il Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli e che distrusse l'organo polifonico -voluta da Francesco Cilea-, la volta della Sala Scarlatti, il seicentesco pavimento marmoreo del terzo piano, che nel crollo trascinò con sé un salotto del '700, numerosi strumenti musicali ed alcuni dipinti. Per domare le fiamme i pompieri furono costretti ad attingere l'acqua da via S. Biagio dei Librai in quanto le bocche antincendio dell'area interessata, poste all'angolo della chiesa di S. Pietro e in via S. Sebastiano, erano fuori uso.

Al dicembre del 1985 risale l'incendio della Chiesa del Crocefisso di Todi, anch'esso prodotto da un corto circuito, che deturpò il dipinto di Andrea Polinori ritraente *S. Francesco riceve la regola*.

In alcuni casi gli incendi sono imputabili alla superficialità di quanti dovrebbero custodire i monumenti o allo stato di degrado in cui essi versano.

I lumini devozionali posizionati in maniera precaria, al di sopra o in prossimità di materiale infiammabile, e non spenti nelle ore notturne possono attivare violenti roghi, come quelli che nel 1954 e nel 1963 pregiudicarono gravemente la Chiesa della Madonna delle Grazie a Bovino e l'Oratorio di S. Anna ad Ottaviano.

Più fortunata, grazie al sollecito intervento dei fedeli e del parroco, fu la chiesa di S. Silvestro Papa di Roccarainola in cui, nel novembre del 1957, si ribaltò una mensola su cui poggiavano candele accese dinanzi una sacra immagine.

La cattiva gestione ed il disordine in cui versavano alcuni locali sottostanti la sede del Consiglio Provinciale di Napoli, nel chiostro di S. Maria La Nova, che era adibito a deposito e "archivio morto" della Prefettura, causarono un incendio nel febbraio del 1956.

Anche restauri o attività di ristrutturazione, condotti in maniera approssimativa e senza adeguate misure di sicurezza, possono esporre al rischio di distruzione i beni culturali, come si verificò nel 1977 nella Chiesa di S. Caterina a Cannaregio, uno degli esempi più significativi di architettura gotica a Venezia. Questa, oggetto di una impermeabilizzazione del tetto, perse il soffitto del XIV sec. e la cupola sovrastante il presbiterio, affrescata da Brusaferrò. Inoltre, andarono bruciati alcuni antichi strumenti a percussione.

Nell'aprile del 1997 la teca di cristallo infrangibile che custodiva la Sindone, nel Duomo di Torino, riuscì a preservare la sacra reliquia dalle fiamme originate da qualche focolaio all'interno della cupola, in restauro.

Pur essendo il Duomo sprovvisto di impianti antincendio, si riuscì ad intervenire prontamente ed a limitare i danni del fuoco grazie al sistema di allarme dell'attiguo Palazzo Reale, raggiunto anch'esso dalle fiamme.

Quella degli incendi dolosi è, invece, una piaga che si ripropone periodicamente e che sovente trae origine da medesimi obiettivi.

In primo luogo finalità direttamente o indirettamente collegate ad attività di lucro. Infatti, il restauro di un monumento danneggiato dalle fiamme può garantire ad eventuali ditte appaltatrici notevoli guadagni, mentre il proprietario del bene può fruire di cospicui premi assicurativi.

Nel caso del teatro La Fenice i proprietari di una piccola azienda di impiantistica, nel 1996, per non pagare una penale, a causa dei ritardi nei lavori, simularono un incendio accidentale nella struttura.

Sempre a motivi economici, in quanto connessi alla carriera professionale, è riconducibile l'incendio che, nel novembre del 1998, arrecò danni per svariati miliardi a parte di un'ala della Reggia di Caserta, affidata alla Scuola Sottufficiali dell'Aviazione Militare. In questo caso alcuni militari, dopo aver dato alle fiamme il sottotetto, si prodigarono nel loro spegnimento al fine di ottenere un riconoscimento dai propri superiori.

Gli incendi appiccati da piromani sembrano privi di movente, come quello che nel giugno 1998 danneggiò la Chiesa dei Santi Geremia e Lucia a Venezia, all'esterno della quale un folle posizionò una tanica di benzina al di sotto di un'impalcatura, con passerelle di legno, usata per il restauro della facciata.

I danni prodotti da un incendio sono determinati non solo dalle fiamme, dal calore e dai gas della combustione, ma anche dall'acqua erogata ad alta pressione dagli idranti per domare il fuoco e dalla consecutiva umidità; si pensi alla platea, al palcoscenico e ad alcuni beni mobili del teatro lirico di Milano, rovinati nel 1960, o agli affreschi ed agli stucchi della Reggia di Caserta, danneggiati nel 1998 a seguito dell'intervento dei vigili del fuoco.

3. Incuria

In Italia il principale motivo di danneggiamento di monumenti è il degrado determinato dall'incuria e dalla mancanza di manutenzione e di controlli.

Tale situazione, in parte dovuta alla notevole quantità dei beni culturali immobili distribuiti nell'intero territorio cui non corrisponde un adeguato stanziamento di fondi destinati alla tutela, non accenna a ridimensionarsi, anche se il periodo più doloroso per il patrimonio culturale italiano si colloca nell'immediato dopoguerra, a causa dei danni generati dai bombardamenti e della crisi economica, non accenna a ridimensionarsi.

È noto come l'acqua comprometta la statica di un edificio dal momento che, riuscendo ad infiltrarsi con facilità nelle fondamenta, in assenza di controlli e di ristrutturazioni indebolisce la struttura -che cede anche con le minime sollecitazioni, come un sisma di bassa intensità, un temporale o le vibrazioni prodotte dal transito di un mezzo pesante.

Negli anni che seguirono il secondo conflitto mondiale, quando ancora nelle città italiane erano ben evidenti i segni del conflitto, furono numerosi gli edifici che collassarono a causa dell'umidità.

Agli inizi del 1950 la cupola della storica chiesa di Cimitile andò rovinata nonostante fossero stati intrapresi lavori di rifacimento.

Nel novembre dell'anno seguente il duecentesco Castello di Teggiano, uno dei monumenti storici più suggestivi del Vallo di Diano, subì danni gravissimi per il crollo della grande torre centrale, che sosteneva la facciata pentagonale. A dare il colpo di grazia alla costruzione, già pericolante per i bombardamenti, concorsero le piogge torrenziali dei giorni precedenti.

Nel maggio 1953 un uragano si abbatté sulla città di Torino, provocando il crollo della cuspide e della guglia della Mole Antonelliana, che rovinarono sulla cupola quadrangolare.

Nel 1955 i violenti nubifragi susseguiti durante l'anno aggravarono la precaria condizione di numerosi monumenti, fra cui la seicentesca chiesa di S. Francesco di Lequile, che perse il tetto e parte dell'ala sinistra; il castello di Montechiaro che crollò parzialmente; la chiesa degli Angeli di Diano Castello, del XVII sec., il cui tetto rovinò su due operai intenti al restauro; il settecentesco ponte dei Borboni a Pettineo.

Nel novembre dell'anno seguente, a Napoli, un violento temporale determinò il cedimento della cupola della chiesa dello Spirito Santo e di parte del cornicione sovrastante la Galleria Umberto I. Inoltre, le torri interne di Castelnuovo e vari palazzi storici subirono diversi sinistri.

Nel corso degli anni gli interventi sempre più mirati del Ministero per i Beni Culturali hanno arginato tale problema che, tuttavia, periodicamente si ripropone.

Nell'aprile 2001, a Roma, crollò parte delle mura Aureliane a causa del cemento che, usato negli anni '70 per far aderire la cortina di mattoni al retrostante terriccio, a seguito delle infiltrazioni d'acqua si distaccò dal terriccio stesso, scaricò il proprio peso sulla cortina e trascinò a terra la struttura muraria.

Il mese successivo il cedimento di alcuni mattoni, dovuto al maltempo dei giorni precedenti, produsse uno squarcio di circa tre metri quadrati nel soffitto della Sala Ottagona della Domus Aurea.

Precedenti analoghi si ebbero nelle Terme di Caracalla a Roma, parzialmente disastrose nell'aprile del 1955 da un violento temporale; nelle mura di confine tra la Città del Vaticano e lo Stato Italiano, delle quali franò parte dello sperone fortificato del lato nord (la cui edificazione risale a Leone IV), in occasione del nubifragio dell'ottobre 1953, e nel muro di cinta dell'Orto Botanico di Napoli, una parte del quale collassò nel 1952.

Sono anche altre le cause che, in combinazione tra loro ed in concomitanza col degrado, possono contribuire ad alterare la statica o a logorare un edificio storico. Fra queste le principali sono le vibrazioni prodotte dal traffico pesante, la messa in atto di restauri maldestri, l'urbanizzazione ed il degrado ambientale.

Si pensi alla Chiesa di S. Maria Maggiore a Roma in cui, nel gennaio 1975, mentre erano in corso alcuni lavori di ristrutturazione, crollò una trave di sostegno della volta, nella cappella delle reliquie, opera di Ferdinando Fuga (1750), danneggiando la cappella stessa e distruggendo l'altare papale. In questo caso il cedimento della trave fu imputabile all'insieme di tre elementi: infiltrazioni d'acqua, vibrazioni determinate dal traffico e disattenzione dei restauratori.

L'anno seguente, per evitare il ripetersi di un episodio analogo, fu chiusa al traffico la strada in prossimità del Duomo di Firenze, sulla cui cupola si erano aperte preoccupanti lesioni.

Sempre nel 1975, nella chiesa rinascimentale di Santa Zita di Palermo (del 1586), restaurata da soli due anni, si abbatté al suolo la volta per il cedimento di alcune travi di legno.

Più recentemente (nel marzo 1995) a Noto, la "capitale del barocco meridionale", nel cui centro storico periodicamente si verificavano crolli spontanei di coperture, di pezzi di cornicioni e di elementi decorativi, a causa dell'incuria decennale aggravata da periodiche piogge torrenziali e dal sisma del 1990², crollarono la cupola e la navata centrale della Cattedrale.

È possibile, anche, che qualcuna o tutte le cause appena accennate abbiano contribuito a rendere più debole il patrimonio culturale dell'Umbria e delle Marche in occasione del sisma del 1997.

4. Abusivismo Edilizio

La ricostruzione che ha seguito il secondo conflitto mondiale, l'incremento demografico e la relativa necessità di creare nuovi alloggi negli anni '50-'60, il susseguirsi di calamità naturali e la cattiva gerenza da parte di amministratori e di politici, spesso compiacenti e privi di scrupolo, hanno determinato numerosi provvedimenti legislativi e stanziamenti economici, nel campo della pianificazione urbanistica e della tutela del patrimonio culturale, che il più delle volte si sono rivelati dannosi per il delicato equilibrio territoriale, ambientale e storico-artistico italiano.

Strutture, infrastrutture e servizi, realizzati con leggi di emergenza e con stanziamenti straordinari a seguito delle diverse calamità naturali, in troppi casi hanno tamponato precariamente i bisogni elementari della popolazione ed arricchito pochi speculatori.

Talora i provvedimenti adottati dal Governo o dai commissari straordinari hanno alterato e stravolto l'assetto urbanistico di intere città.

Nell'immediato dopoguerra³, a causa della necessità di restaurare o di ricostruire i centri distrutti dai bombardamenti o dall'incuria, fu promulgato il D.L. n. 154⁴, che soppiantò, per quanto

² L'intensità del sisma fu tra il 6° ed il 7° grado.

³ Il 1 marzo 1945.

⁴ Convertito in legge il 27 ottobre 1951, n. 1402.

concerne la ricostruzione degli abitati danneggiati dal conflitto, la precedente legge n. 1150 del 17.08.42 e che in alcun articolo contemplava la tutela del patrimonio culturale in modo specifico.

Intorno alla metà degli anni '50 diverse città italiane, da Bologna a Siena, da Roma a Siracusa, si posero il problema di disciplinare l'attività edilizia accelerando la creazione di piani regolatori, talvolta opinabili.

In alcuni casi, per ragioni politiche ed economiche, anche le scelte urbanistiche più oculate furono avversate. È questo il caso di Assisi dove il piano regolatore Astengo fu osteggiato perché prevedeva la costruzione di case a due piani, invece di quattro, e l'edificazione di un mercato coperto a Santa Chiara e di un'autorimessa sotterranea a Porta S. Pietro, al posto di alberghi.

Soprattutto a partire dagli anni '70, a causa dell'assenza di controlli dei sindaci e delle autorità competenti, della lentezza dei provvedimenti giudiziari, spesso non attuati, e della ciclica emanazione di sanatorie, si è avuta una massificazione del fenomeno dell'abusivismo edilizio, che ha generato una trasformazione territoriale disarmonica in molti centri urbani soprattutto quando i condoni venivano annunciati o promessi dai politici.⁵

Sempre a partire dagli anni '70 la criminalità organizzata, avendo intuito la possibilità di trarre profitti vertiginosi e di riciclare i guadagni illeciti investendo nel settore edile, ha iniziato a radicarsi nel campo immobiliare controllando attività connesse alla produzione di calcestruzzo, alla fornitura di materiale da costruzione ed alla realizzazione di immobili.

Talora, al fine di ottenere le sanatorie o il controllo di appalti pubblici e di lottizzazioni, i diversi clan non hanno esitato ad offrire voti, danaro e favori a politici.

In tempi recenti l'abusivismo si è trasformato da fenomeno legato al bisogno primario di acquisire una dimora a fenomeno connesso al benessere e finalizzato alla lottizzazione di località amene, che possono essere adiacenti ad aree vincolate o a parchi naturali o archeologici.

Sono diversi i danni prodotti dall'abusivismo al patrimonio culturale nazionale, come lo svilimento paesaggistico di monumenti, di siti archeologici e di centri storici. Si pensi alla cementificazione selvaggia che deturpa la valle dei Templi di Agrigento, la piana del Sele e quella del Cilento, il litorale casertano o la provincia di Napoli, dove negli anni '80 un clan camorristico edificò addirittura un ippodromo abusivo in un'area demaniale e vincolata dal Ministero per i Beni Culturali.

L'esistenza di cave illegali, destinate al carico e scarico di sabbia, sui litorali, o di ghiaia, sui letti di fiumi, in alcuni casi ha provocato la dispersione di intere aree archeologiche.

Queste ultime possono essere distrutte e depredate anche da imprese edili che, costruendo illegalmente, omettono di segnalare gli eventuali rinvenimenti.

Recentemente, per tentare di fronteggiare il fenomeno dell'abusivismo edilizio, è entrato in vigore il D.P.R. n. 181,⁶ che istituisce presso il Ministero dei Lavori Pubblici la "Direzione generale per il sostegno agli interventi contro l'abusivismo edilizio".

Tra le attribuzioni previste per tale Direzione vi sono il monitoraggio delle trasformazioni edilizie abusive; il supporto agli enti locali nella predisposizione degli atti relativi ai provvedimenti di individuazione e demolizione degli immobili abusivi; la raccolta delle segnalazioni di abusivismo edilizio. La Direzione ha anche il compito di segnalare agli enti competenti i ritardi nella adozione degli eventuali provvedimenti repressivi, di promuovere le azioni giudiziarie e la costituzione di parte civile da parte dello Stato e di fornire il supporto alle iniziative delle regioni e degli enti locali in materia di violazioni dei vincoli idrogeologici, sismici e di quelli a tutela delle infrastrutture statali, fatto salvo quanto previsto in materia di danno ambientale.

Per quanto concerne le opere realizzate in aree sottoposte a vincoli di carattere paesaggistico e culturale la Direzione generale procede coordinandosi con i competenti uffici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e con gli organismi di gestione delle aree protette.

⁵ Secondo un'indagine di Legambiente, nei cinque anni che hanno seguito il condono edilizio approvato dal Governo Berlusconi nel 1994, sono state realizzate circa 232.000 nuove case abusive, per una superficie complessiva di 32,5 tra il 1994 ed il 1998, secondo un'indagine di Legambiente.

⁶ Del 26 marzo 2001.

Come ha dimostrato la storia dell'ultimo cinquantennio, nonostante la promulgazione di tante leggi e decreti in materia di protezione ambientale –oggi riunite nel Testo Unico D. Lgs. n. 490 del 1999-, quello della lotta al fenomeno delle ecomafie, che comprende anche l'inquinamento ambientale e lo smaltimento dei rifiuti, resta un problema politico-amministrativo.

Difatti, fino a quando le pubbliche amministrazioni comunali non stroncheranno sul nascere i cantieri illeciti, fino a quando non cesserà la connivenza tra gli organi di vigilanza ed i costruttori e/o i proprietari di immobili abusivi, fino a quando i diversi Governi, compresi quelli regionali, continueranno a varare nuovi scellerati condoni e fino a quando non saranno attuati, a spese dei proprietari, i provvedimenti di abbattimento degli immobili abusivi (il solo strumento deterrente e preventivo che abbia lo Stato), il fenomeno della cementificazione selvaggia continuerà a devastare il patrimonio culturale, ambientale e naturalistico nazionale.

5. Calamità naturali

Poiché l'Italia è una nazione ad elevato rischio idrogeologico, sismico e vulcanico, periodicamente calamità più o meno violente, oltre a mietere vittime ed a sconvolgere intere regioni, provocano danni irreversibili al patrimonio culturale del paese.

Sotto un profilo geofisico è possibile confrontare i diversi sismi per la *magnitudo* dell'energia fisica scatenata. Tuttavia, in relazione agli effetti prodotti a livello economico, sociologico e culturale, ciascun terremoto deve essere considerato come un evento che oltre ad incidere sulla storia di un paese, ne può mutare il destino.

Vale la pena rammentare alcuni tra i terremoti più distruttivi dell'ultimo cinquantennio.

Durante le prime ore del 15 gennaio 1968 una serie di scosse sismiche -la più forte raggiunse il 9° grado della Scala Mercalli-, con epicentro nel triangolo tra Alcamo, Camporeale e Castelvetro, sconvolse la Sicilia demolendo paesi come Montevago, Salaparuta, Gibellina e Poggioreale. I monumenti più danneggiati furono il castello Burgimilluso di Menfi, del XIII secolo; la Chiesa della Collegiata, la Chiesa madre, del XII secolo, ed il cinquecentesco palazzo Sterepinto, a Sciacca; le Chiese del Purgatorio, di S. Giovanni e di S. Antonio a Camporeale e la Chiesa Madre di Trapani.

Nel luglio dell'anno seguente nove scosse di terremoto⁷, con epicentro nei monti della Tolfa (Civitavecchia), colpirono l'alto Lazio. In questa circostanza crollò la torre e furono lesionate le mura perimetrali del trecentesco Castello della Tolfa, eretto dai feudatari della vicina Corneto (Tarquinia).

Sempre nel Lazio, la notte tra il 6 ed il 7 febbraio 1971, un sisma danneggiò gravemente buona parte degli edifici storici di Tuscania, tra cui l'antichissima Chiesa del Riposo e la Basilica di S. Pietro Maggiore.

Nel maggio del 1976 un nuovo violento terremoto sconvolse il Friuli e l'Italia centro settentrionale. I danni prodotti al patrimonio culturale furono ingenti e, in alcuni casi - come la trecentesca Chiesa di S. Lorenzo a Buia (Udine) o il castello e la chiesa di S. Zenone-, furono amplificati dal cattivo stato di conservazione delle strutture monumentali al momento del sisma.

Tuttavia, l'entità del movimento tellurico, che si ripropose con violente scosse di assestamento anche nei mesi successivi, non risparmiò neanche quei monumenti in migliori condizioni e restaurati in tempi più recenti, quali la Pieve dei SS. Ilario e Taziano di Enemonzo (Udine) o la Chiesa di S. Maria Maggiore di Paularo.

Ad aggravare la situazione contribuirono le infiltrazioni di acqua piovana, che indebolirono la statica degli edifici provocandone il cedimento. È questo il caso della Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Majano, del 1199, o della trecentesca Chiesa di S. Leonardo di Fagagna.

La carenza di fondi e di mezzi spinse le autorità locali, con l'aiuto di volontari, ad operare prevalentemente con interventi di emergenza, puntellando le strutture con tamponamenti, trasferendo in luoghi più sicuri gli oggetti mobili e con operazioni più traumatiche, quali gli strappi di interi cicli pittorici.

⁷ La più alta del 7° grado della scala Mercalli.

Oltre a quelli del Friuli, anche centri urbani e monumenti del Veneto subirono danni, come la Cappella degli Scrovegni di Padova, il Duomo di Concordia Sagittaria o la Villa Nazionale di Sta.

Il 26 settembre 1997 un violento terremoto sconvolse l'Italia centrale, in particolare le regioni di Umbria, Marche e Toscana. Numerosi furono i monumenti danneggiati o distrutti, ma quello che più degli altri scosse l'opinione pubblica fu la Basilica di S. Francesco ad Assisi, che subì numerosi danni strutturali e della quale crollarono circa 250 metri quadrati della volta della chiesa superiore e parte della volta e del timpano del Salone Papale.

Il bradisismo è un movimento lento, progressivo e verticale di vaste aree della crosta terrestre. Può essere negativo o positivo, secondo se produca un innalzamento o un abbassamento del suolo.

Movimenti bradisismici si sono verificati in ogni **era geologica** ed hanno generato variazioni anche notevoli del contorno dei **continenti**, per il concomitante fenomeno di regressione e di ingressione del mare.

In Italia l'area più esposta al bradisismo è quella flegrea, in provincia di Napoli, dove gli effetti devastanti di questo fenomeno sono ancora visibili nel *Macellum* di Pozzuoli e dove ciclicamente continua a manifestarsi insieme a fenomeni sismici.⁸

In particolare, nel marzo del 1970 e nel 1984 il centro storico della città di Pozzuoli, danneggiato per l'incuria e per le violente scosse telluriche che si accompagnavano al bradisismo,⁹ fu sgomberato con un'ordinanza prefettizia.

Nel corso dell'ultimo secolo le eruzioni vulcaniche sono state limitate e circoscritte. Forse per questa ragione non sono previsti piani di prevenzione e gestione delle emergenze in quei territori a forte rischio vulcanico¹⁰. Nell'area vesuviana, ad esempio, accanto alle rare e disorganiche simulazioni di evacuazione della popolazione, non sono previste attività collaterali per addestrare il personale della locale Soprintendenza a trasferire in luoghi più sicuri gli oggetti custoditi nei numerosi musei, depositi e parchi archeologici dislocati nell'area.

Viceversa, considerando la possibilità offerta dalla scienza di conoscere con anticipo l'eventuale eruzione del Vesuvio, sarebbe utile predisporre per tempo un programma di sgombero dei reperti archeologici definendo la località più idonea in cui trasferirli, i mezzi ed il personale da impiegare, i percorsi più rapidi e sicuri –secondo l'evoluzione dell'eruzione- e gli oggetti da trasportare in maniera prioritaria.

Spesso, a causa del dissesto idrogeologico, favorito dallo scriteriato abusivismo edilizio e dalla mancata attuazione di misure "strutturali" (es. la creazione di bacini e scolmatori, l'abbassamento dei letti dei fiumi, la protezione degli argini, la manutenzione e la pulizia di scarichi di acque bianche, l'installazione di sistemi di sigillatura e di smaltimento idraulico forzato in ambienti alluvionabili), sono sufficienti piogge più o meno abbondanti per paralizzare e mettere in crisi intere metropoli e per logorarne il patrimonio monumentale.

Si pensi, ad esempio, alla Chiesa della Pietrasanta a Napoli, sotto la quale, durante un nubifragio nel 1957, si aprì una voragine di oltre 30 metri.

Nel corso dell'ultimo cinquantennio l'alluvione più devastante per il patrimonio culturale italiano si è verificato a Firenze nel novembre del 1966, quando l'Arno straripò ed inondò la città ed il suo centro storico.¹¹

La mole di danni subiti da musei, chiese, biblioteche e monumenti fu notevole a causa dell'acqua, del fango, dell'umidità e degli oggetti trasportati con violenza dalle correnti dell'Arno. Inoltre, i restauratori si trovarono ad affrontare un problema nuovo e fino a quel momento

⁸ La particolarità del fenomeno del bradisismo in quest'area è che può manifestarsi sia in forma negativa che positiva.

⁹ Una delle scosse più violente, del 7° grado della scala Mercalli, si ebbe nel marzo del 1984 e danneggiò gravemente la quattrocentesca chiesa di S. Antonio, in via Pergolesi, e la Chiesa di Maria Santissima Annunziata, in via Cupa.

¹⁰ In generale, raramente sono pianificati programmi di prevenzione di gestione del patrimonio culturale anche per quanto concerne altri tipi di calamità naturali.

¹¹ Sull'alluvione di Firenze, oltre alla scheda di Gianluca Mengozzi, cfr. Nencini 1966; Barbera, Giunti 1967; Bargellini 1967; Batini 1967; Gerosa 1967; Kressman Taylor 1967; Stefani 1967; Molajoli 1970; CNR 1972; Bausi 1987; Giannelli 1996; Atti 1996.

impensato, la nafta che aveva imbrattato affreschi, muri e strutture monumentali dopo essere fuoriuscita dagli impianti di riscaldamento.

Il processo di recupero del patrimonio culturale immobile, in seguito alle grosse calamità naturali, è sempre lento e difficile perché ai danni statici, cui sono sottoposti gli edifici, spesso se ne aggiungono altri dovuti alla chiusura e all'abbandono.

INSERIRE SCHEDA 1 INSERIRE SCHEDA 2

6. Atti di Vandalismo

Periodicamente opere d'arte o monumenti si trasformano in bersagli contro cui si accaniscono psicopatici o teppisti con finalità diverse.

I primi, desiderando “passare alla storia”, distruggono platealmente oggetti unici, noti ed “immortali”, come accadde nel settembre del 1958 quando uno sconosciuto, che probabilmente faceva parte di una comitiva di turisti, sfregiò l'affresco raffigurante Venere in conchiglia, conservato nella Casa di Venere di Pompei.

Nel dicembre del 1965 ventitré opere¹², esposte nella Galleria degli Uffizi di Firenze, furono deturpate da ignoti, che le lacerarono con un temperino o, più verosimilmente, con oggetti comuni, quali una chiave o una matita¹³.

L'australiano Lazlo Toth, il 21 maggio 1972, dopo aver scavalcato la balaustrata della Cappella della Pietà nella Basilica di S. Pietro, servendosi di un martello e proclamandosi ad alta voce “*Gesù Cristo*”, recise il braccio destro e spezzò la punta del naso e parte dell'occhio sinistro della Madonna scolpita da Michelangelo¹⁴.

L'ottobre del medesimo anno un anonimo, probabilmente un piromane, tentò di dar fuoco alla Sindone senza riuscirvi.

Un “serial killer” dell'arte deve essere considerato Pietro Cannata, che nel settembre 1991 amputò il piede sinistro del David di Michelangelo nella Galleria dell'Accademia di Firenze.

Due anni dopo (nell'ottobre 1993) lo stesso Cannata, che non fu rinviato a giudizio per i danni inflitti al David in quanto incapace di intendere e di volere al momento del raptus, sfigurò con un pennarello un dipinto di Filippo Lippi nel Duomo di Prato¹⁵. Passarono solo due mesi e, sempre a Prato, il maniaco tornò a colpire squarciando una pala d'altare del '500 in Santa Maria delle Carceri.

Nel gennaio 1999 Piero Cannata, all'età di 52 anni, tornò a far parlare di sé imbrattando con un pennarello l'opera di Jackson Pollock, *Sentieri ondulati*, collocata nella Galleria d'Arte Moderna di Roma.¹⁶

A Venezia, nel maggio 1998, servendosi di un punteruolo, ignoti deturparono sei tele esposte a Palazzo Venezia. Le opere danneggiate furono *La peste a Venezia* di Antonio Zanchi¹⁷; il *Miracolo di San Mauro* di Paolo De Matteis¹⁸; *Verona supplice ai piedi della Trinità con*

¹² Tra le opere danneggiate vi furono un Trittico del Lorenzetti; un trittico di Bernardo Daddi; la *Madonna* di Hans Memling; la *Leda* ed un ritratto del Pontormo; un ritratto di Lorenzo Lotto; le *Tre Grazie* del Poppi; la *Sacra Famiglia* del pittore Nicola Pisano.

¹³ Poiché quasi tutte le opere danneggiate erano su tavola, per mettere in atto questa impresa vandalica ci volle certamente un maggiore impegno e tempo.

¹⁴ Già qualche anno prima Toth era stato bloccato e schedato dalla polizia, mentre in preda ad una crisi schizoide urlava in piazza San Pietro di essere Gesù.

¹⁵ Al momento dell'arresto il folle dichiarò di essere stato obbligato a commettere quel gesto da alcuni spiriti.

¹⁶ Il clamore destato da questo ennesimo episodio di vandalismo ai danni di tele, solo per pochi giorni e senza alcuna deliberazione di sorta, ha riproposto l'annosa questione se dotare almeno le opere principali dei musei di vetri antiriflesso.

¹⁷ Un foro sulla schiena del barcaiolo.

¹⁸ Due buchi sul petto di una delle figure principali.

l'intercessione della Vergine per la liberazione dalla pestilenza di Antonio Giarola¹⁹; *S. Ubaldo che libera un'ossessa* di Giovanni Federico Nagli detto il Centino²⁰; la *Guarigione dell'indemoniato* di Mattia Preti²¹ e *San Carlo Borromeo prega fra gli appestati* di Pietro Bernardi²².

L'azione distruttiva dei beni culturali ad opera di vandali,²³ invece, può essere determinata da diversi motivi: "goliardici", "religiosi", "propagandistici", "economici".

Nel primo caso il danneggiamento del bene culturale può essere premeditato, come si verificò nell'agosto del 1976, quando adolescenti armati di fionde ruppero due antiche vetrate, opera di Maso di Banco e di Bernardo Daddi, della Basilica di S. Croce a Firenze²⁴, o nel capodanno del 1984, quando sconosciuti, per festeggiare il nuovo anno, innescarono una bomba carta dinanzi la Porta di Bronzo del Duomo di Amalfi.

Talvolta, i danni ai beni culturali possono essere generati da azioni ludiche maldestre. La notte del 24 novembre 1972 uno studente universitario salì sul gruppo scultoreo del Giambologna, *Il Ratto delle Sabine*, sito in piazza della Signoria a Firenze, per coprire le nudità delle statue. Lo scherzo goliardico ebbe un epilogo completamente diverso da quello predeterminato dal giovane, il cui peso provocò la rottura di un piede della "sabina" e di un dito del "romano".

Un episodio analogo ebbe luogo a Roma nell'agosto del 1997. In questa circostanza tre teppisti nel tentativo di arrampicarsi sul gruppo marmoreo del Bernini, che decora la celebre fontana in piazza Navona, procurarono gravi danni al monumento²⁵.

Il fenomeno del "teppismo religioso" o "satanismo acido" si è incrementato, nel corso degli ultimi decenni, con la diffusione di alcune sette i cui adepti si accaniscono contro edifici o simboli cristiani, soprattutto durante alcuni periodi quali il Giubileo. Nel maggio del 1974, ad esempio, nella chiesa di S. Maria di Costantinopoli di Napoli furono arrestati ben diciannove giovani durante una messa satanica; più recentemente, il 6 aprile 1999, la chiesa di Versasio (Lecco) fu vandalizzata e data alle fiamme.²⁶

Di norma i satanisti imbrattano le pareti degli edifici sacri con scritte inneggianti al demonio e con simboli satanici, come la sequenza numerica 6-6-6 -personificante l'anticristo- o le croci rovesciate.

Per teppisti "propagandisti" si è qui inteso raggruppare tutta quella innumerevole serie di "vandali" che, in maniera incivile, utilizza non solo edifici pubblici o privati, ma anche monumenti ed edifici monumentali, come mezzi attraverso cui veicolare idee politiche, sentimenti, iniziative o prodotti. Per cui in molti centri urbani è possibile vedere lo scempio provocato su antichi portali, su statue o su strutture murarie da vernici indelebili o da manifesti e locandine di ogni genere, soprattutto durante le sempre più frequenti campagne elettorali.

Atti di teppismo possono essere rivolti contro i monumenti anche per lucrare sui successivi interventi di restauro, per screditare i servizi di vigilanza privata, per fare sentire l'esigenza di un servizio di guardiania etc. Forse ad una di tali cause sono imputabili le continue manomissioni a statue e fontane nella villa comunale di Napoli.

7. Terrorismo

Come ha rivelato la storia recente, spesso i beni culturali diventano obiettivi o luoghi in cui bande di criminali, di eversivi e/o di separatisti, possono portare a termine attentati al fine di destabilizzare i governi o di creare dei falsi scopi per distogliere l'attenzione delle forze dell'ordine. Si pensi ai molteplici attentati contro i beni culturali realizzati dagli indipendentisti dell'I.R.A., in

¹⁹ Piccolo foro sul palmo della mano destra.

²⁰ Il punteruolo sfondò la veste bianca del santo ed è caduto il colore.

²¹ Un buco in basso a sinistra.

²² Piccola abrasione.

²³ Sul vandalismo giovanile cfr., *infra*, il contributo di Fulvio Scaparro.

²⁴ Le vetrate raffiguravano le fasi dell'applicazione della regola dei frati francescani.

²⁵ I tre furono arrestati dalla polizia, ma subito dopo il processo vennero scarcerati.

²⁶ I medesimi teppisti hanno deturpato altre due chiese il 6 marzo ed il 6 aprile dello stesso anno.

Gran Bretagna, del Fronte di Liberazione Nazionale, in Francia, o da estremisti delle diverse fazioni in Medio Oriente.²⁷

Anche in Italia, talvolta, il patrimonio culturale è stato oggetto di attentati terroristici. Nel gennaio del 1968, nella chiesa parrocchiale di St. Vincent, in Valle d'Aosta, furono fatti deflagrare oltre 5 chili di esplosivo nascosti in una finestra della cripta paleocristiana. Lo scoppio causò la perdita di quasi tutti gli antichi affreschi, il sollevamento di una parte del pavimento ed il danneggiamento del muro perimetrale e del campanile.

Nel luglio dello stesso anno, caratterizzato da numerose contestazioni giovanili, si verificò un nuovo attentato nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Nell'aprile del 1969, nell'androne del convento di S. Pietro Martire di Napoli, fu fatto esplodere un ordigno che, fortunatamente, produsse pochi danni. Dopo quattro mesi, nella seicentesca Basilica di S. Maria della Sanità di Napoli, saltò in aria un ordigno rudimentale costituito da un barattolo di latta contenente polvere pirica.

La notte tra il 19 ed il 20 aprile 1979, dinanzi il Palazzo del Campidoglio a Roma, furono fatti esplodere quattro chili di tritolo che lesionarono il portone, i fregi e le sculture esterne della struttura e degli edifici adiacenti, le vetrate ottocentesche del Palazzo Senatorio etc. L'attentato fu rivendicato da un gruppo terroristico di estrema destra "Movimento Popolare Italiano", che con tale gesto volle colpire l'emblema istituzionale e culturale della capitale.

Nel dicembre del 1985 due bombe²⁸ furono nascoste nella Porziuncola e nella Cappella del Transito della basilica di Santa Maria degli Angeli ad Assisi. La prima fu fortuitamente scoperta da un frate; la seconda, nascosta dietro un bassorilievo di Rolando Filidei raffigurante la morte di San Francesco, detonò la notte dell'11 dicembre polverizzando la scultura stessa e danneggiando gli affreschi di Giovanni di Spagna.

Recentemente la stessa criminalità organizzata ha compreso come l'attentato culturale possa essere un "obiettivo pagante" grazie alla facilità di esecuzione ed al notevole clamore mediatico che desta una simile impresa. La notte del 27 maggio 1993 fu fatta deflagrare un'auto, contenente oltre 250 chili di esplosivo, lasciata in sosta nell'angolo tra via dei Georgofili e via Lambertesca a Firenze.

La violenta esplosione, oltre alla morte ed al ferimento di diverse persone, danneggiò le strutture architettoniche e una parte delle raccolte d'arte esposte all'interno di circa dieci sale della Galleria degli Uffizi.

Oltre duecento dipinti e sculture subirono lesioni più o meno gravi; ma tre opere, collocate nei primi due pianerottoli del Corridoio Vasariano -dove fu più forte l'impatto dell'esplosione-, l'*Adorazione dei pastori* di Gherardo delle Notti, il *Concerto* e i *Giocatori di Carte* di Bartolomeo Manfredi, furono completamente polverizzate da una pioggia di frammenti di vetro.²⁹

Pochi mesi dopo, la notte tra il 27 ed il 28 luglio, due auto riempite con circa 100 chili di esplosivo, furono fatte saltare in aria presso la Basilica di San Giovanni in Laterano e la Chiesa di San Giorgio al Velabro, a Roma.³⁰

Le ragioni di tali attentati furono diverse. In primo luogo il tentativo di spingere lo Stato a revocare le norme del "regime detentivo speciale" -introdotto nel 1992-, con cui venivano parzialmente o completamente sospesi, con provvedimento del Ministro di Grazia e Giustizia, diversi benefici previsti dall'ordinamento penitenziario nei confronti di alcuni detenuti fra cui quelli affiliati ad associazioni di tipo mafioso (art. 416 bis C.P.). Tale disposizione fu adottata proprio per impedire l'annosa questione dei collegamenti che consentivano a componenti di organizzazioni criminali di impartire ordini dall'interno del carcere o di riceverli dall'esterno.

²⁷ Cfr. Maniscalco 1999, 42-43; Carcione c.s.

²⁸ Furono ordigni rudimentali costituiti da polvere nera, inserita in un tubo di acciaio, al quale era collegato un timer per uso domestico.

²⁹ Per l'elenco completo dei danni subiti dalle collezioni degli Uffizi e dei relativi restauri, cfr. Uffizi 1995.

³⁰ Circa un'ora prima fu fatta esplodere un'autobomba anche in via Palestro a Milano.

Si può supporre che altri moventi spinsero la criminalità organizzata ad ideare attentati contro i monumenti civili ed ecclesiastici: il pressante impegno delle forze dell'ordine, che portò ai clamorosi arresti del capo della Cupola di Cosa Nostra³¹ e di Rosetta Cutolo³², i discorsi tenuti in Sicilia dal papa (nel maggio '93), il quale aveva definito martiri quanti erano morti a causa della mafia, paragonata al diavolo, ed aveva legittimato l'attività degli stessi sacerdoti antimafia³³.

8. Furti d'arte

In Italia, dal dopoguerra sino alla fine degli anni '50, il fenomeno dei furti di beni culturali fu contenuto per diverse ragioni: la forte crisi economica post-bellica e la consecutiva necessità di reperire generi di primaria importanza; la profonda ignoranza dei criminali e la quasi totale assenza di ricettatori o di committenti alla ricerca di opere d'arte.

Pertanto, la delinquenza puntò l'attenzione verso prodotti più disparati, ma di facile consumo, dagli alimentari al vestiario, dal materiale elettrico a quello in metallo. Quest'ultimo addirittura poteva essere strappato dai tram o da edifici pubblici.

Quando i ladri prendevano di mira gli edifici religiosi lo facevano per impadronirsi del danaro contenuto nelle cassette delle elemosine, di oggetti in metallo prezioso, quali gli ex voto, e di paramenti sacri il cui tessuto poteva essere facilmente riciclato.

Esempi relativi a tale genere di ladrocinio si ebbero nella chiesa della madonna dell'Arco di Vietri sul Mare (luglio 1951)³⁴; nella Basilica di S. Francesco a Siena (agosto 1951); nella Chiesa di S. Barbara a Milano (agosto 1952)³⁵; nella chiesa fiorentina di S. Felice in Piazza (ottobre 1952)³⁶; nella chiesa di S. Pietro a Casole Bruzio, Cosenza (febbraio 1953)³⁷; nel Santuario della Misericordia di Savona (giugno 1954)³⁸; nella chiesa di S. Martino ai Monti a Roma (agosto 1955)³⁹; nel santuario di S. Rosalia a Palermo (luglio 1956)⁴⁰; nella cattedrale dei Santi Ilario e Taziano a Gorizia (dicembre 1956)⁴¹ e nella chiesa di S. Gaetano a Taranto (gennaio 1957)⁴².

Più rari e quasi sempre su commissione furono i furti di opere d'arte, come quelli verificatisi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli (dicembre 1951) da cui furono asportati due dipinti esposti in una sala aperta al pubblico; nella chiesa di S. Giovanni ad Avigliana a Torino (agosto 1954) dove scomparve un dipinto cinquecentesco di Defendente Ferrari, o in quella di Gesù delle Monache di Napoli da cui furono trafugate due tele della scuola di Luca Giordano (settembre 1954).

A partire dagli anni '60, quando l'attività economica italiana ed il benessere della popolazione cominciarono a crescere, insieme alle consuete sottrazioni di ex voto e di oggetti preziosi dalle chiese, si ebbe un incremento delle rapine di beni culturali destinati al mercato antiquario clandestino.

Il processo di intensificazione degli illeciti d'arte accrebbe nel decennio successivo⁴³, allorché iniziarono a svilupparsi organizzazioni di trafficanti, specializzati nei furti d'arte, che finalizzarono

³¹ Totò Riina, arrestato dopo 25 anni di latitanza nel gennaio 1993.

³² Sorella di Raffaele, tratta in arresto, dopo 12 anni di latitanza, nel febbraio 1993.

³³ Tra l'altro nel settembre dello stesso anno a Palermo fu assassinato il sacerdote Puglisi.

³⁴ Furono rubate 2 campane di bronzo.

³⁵ Furono rubati arredi liturgici ed elemosine.

³⁶ Furono trafugati alcuni arredi liturgici del XVII sec., paramenti sacri e biancheria.

³⁷ Furono razzati materiali di uso comune, quali lampadine elettriche e le canne dell'organo.

³⁸ Furono trafugati le elemosine e gli ex voto. I ladri furono arrestati dopo un causale controllo da parte delle forze dell'ordine.

³⁹ Furono sottratti tutti gli ex voto.

⁴⁰ Nonostante nell'edificio vi fossero custodite opere d'arte di notevole valore, furono asportati solo ex voto.

⁴¹ Fu asportato parte del tesoro della Cattedrale, tra cui alcuni oggetti d'oro, donati dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria all'atto della fondazione; un busto d'argento raffigurante S. Ermagora, del 1340 etc.

⁴² Furono rubati tutti gli ex voto e le offerte.

⁴³ Sulle problematiche connesse ai furti d'arte, a livello nazionale ed internazionale, cfr. Coggins 1969, 94-98; Interpol 1974, 4-9; Bostick 1977; Boylan 1977, 106-111; Atti 1981; De Arauz 1982, 134-136; Torres de Araúz 1982, 134-131; Baxi 1985, 48-52; Clamen 1985; Hasan 1985, 45-47; Hilbert 1985, 115-118; Pegden 1985, 38-44; Clark 1986; Thorson 1987; Yengst 1987, 222-223; Houdek 1988; Prott, O'Keefe 1988; Brun 1989; Cook 1991; Demblélé, Waals 1991, 904-905; Ballestrazzi 1992, 41-46; UNESCO 1993; Atti 1994; Bourguignon, Choppin 1994; Murphy 1994, 227-242; Trafic

la propria attività all'accumulo di nuovi proventi o al riciclaggio di danaro guadagnato illegalmente.⁴⁴

Il massimo sviluppo di questo fenomeno variò secondo le vicende storiche delle singole regioni. In Campania, ad esempio, il maggior numero di furti d'arte si ebbe intorno agli anni '80, quando molte chiese ed edifici storici furono chiusi e, di conseguenza, inadeguatamente vigilati a causa dei danni statici prodotti dal terremoto del 23 novembre 1980.⁴⁵

La moltitudine di siti e di giacimenti archeologici non ancora indagati -sia sulla terraferma che in ambiente subacqueo-, la notevole quantità di beni culturali, presenti nei musei, nelle chiese, nelle biblioteche e negli enti pubblici e privati -spesso non catalogati né inventariati-, e le omissioni o lo smarrimento delle denunce di furti d'arte rendono impossibile determinare il numero o la percentuale di beni culturali trafugati a partire dal dopoguerra.

Talvolta la scoperta della scomparsa di beni culturali da collezioni pubbliche può avvenire per motivi fortuiti ed a distanza di molti anni, come si verificò nel giugno del 1987, quando i Carabinieri sequestrarono numerosi reperti archeologici, rubati da alcuni operai durante i lavori di ristrutturazione dei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, dei quali non era mai stata dichiarata la sparizione.

In alcuni casi la denuncia non avviene perché i responsabili dei beni possono essere collusi con i ladri o per ragioni più disparate⁴⁶. Periodicamente, infatti, persone al di sopra di ogni sospetto si sono rivelate artefici di sottrazioni d'arte; si pensi ai tanti religiosi che, nel corso dell'ultimo cinquantennio, sono stati tratti in arresto per tale reato.⁴⁷

INSERIRE SCHEDA 3

Illicite 1994, 60; Addyman 1995, 163-172; ICOM 1995; Leyten 1995; Renfrew 1995; Trafic Illicite 1995, 62; Trafic Illicite 1995a, 57-58; Atti 1996; Ciancone 1996; Crago, Jeffrey 1996; ICOM 1996; ICOM 1996a; Portes 1996, 51-58; Trafic Illicite 1996, 60-61; Askerud, Clement 1997; Conforti 1997, 203-212; ICOM 1997; ICOM 1997a; ICOM 1997b; Conforti 1998.

⁴⁴ Sull'argomento cfr. *infra*, il contributo di Roberto Conforti e Fabio Maniscalco

⁴⁵ Cfr. Maniscalco 2000.

⁴⁶ Nel 1960, ad esempio, un professionista romano omise di segnalare la sparizione dalla propria abitazione di una scultura di età augustea, illecitamente detenuta. Quest'ultima, in seguito, fu casualmente rinvenuta dalle forze dell'ordine, grazie alle confidenze di una prostituta, che denunciò il suo sfruttatore e lo accusò del furto.

⁴⁷ Ad esempio, nell'aprile del 1977 un frate dell'ordine dei Cappuccini ed un professionista furono arrestati nel foggiano mentre tentavano di vendere arredi sacri databili tra il XVIII ed il XX sec.

SCHEDA 1

Alluvione dell'Arno del 1966

L'Arno straripò la notte del 4 novembre 1966 attorno alle 6 del mattino, mentre la maggior parte dei fiorentini dormiva. All'inizio sembrò che le strade si allagassero con una lenta progressione, poi, più tardi, arrivò l'onda di piena. Una volta superate e strappate le spallette dei lungarni, un fronte d'acqua alto tre metri invase la città a sessanta chilometri all'ora. Il livello dell'acqua poi crebbe ancora; gli orologi elettrici si fermarono alle 7.26. Alle 9.45 la corrente irruppe in piazza del Duomo. L'acqua poi coprì gran parte del centro monumentale in un turbinio di mulinelli. Alcune persone anziane che vivevano negli scantinati morirono affogate. Altra gente morì per le strade, altra ancora, come un evaso dal carcere delle Murate, lanciandosi dai tetti. Poi, la sera, il liquido melmoso iniziò a defluire lentamente, lasciando uno spesso strato di fango dappertutto. Per capire meglio cosa successe nelle prime ore della catastrofe è interessante ripercorrere quei momenti concitati con il racconto⁴⁸ di Luisa Becherucci, allora direttrice degli Uffizi: "erano appena passate le sette, quella mattina, quando mi avvertirono per telefono che l'Arno aveva rotto ed era già allagata via della Ninna. Telefonai subito al soprintendente Procacci, e mi precipitai qui (agli Uffizi N.d.R.), arrivammo poco dopo le otto, alla spicciolata, mentre l'acqua arrivava verso piazza della Signoria. Arrivò anche il direttore del restauro, Baldini, ed era inzuppato fino al collo, tanto che dovette spogliarsi ed avvolgersi in un paio di coperte. Fra noi e i custodi eravamo una dozzina di persone. Alle dieci furono interrotte le comunicazioni telefoniche, eravamo isolati. Potevamo comunicare, tramite il passaggio al terzo piano, solo con Palazzo Vecchio, dove erano rimaste bloccate, con il sindaco Bargellini, una quarantina di persone. Ci organizzammo subito per l'operazione recupero, cominciando dal basso, e portammo via tutto dai laboratori di restauro della Vecchia Posta, ma nei laboratori di via della Ninna non si poteva più entrare... Salvammo alcune opere di enorme importanza, come l'incoronazione di Filippo Lippi, la Madonna di San Giovenale di Masaccio, due Simone Martini della collezione Berenson e un Giotto, il grande polittico di Badia: opere che si trovavano agli Uffizi per i restauri. Dal corridoio degli Archibusieri portammo via i quadri della Galleria dei Ritratti, formando una catena, e prelevammo dall'ammezzato anche trecento quadri che vi erano ammassati in attesa di restauro, compresa l'Incoronazione del Botticelli. Per tutta la mattinata e il pomeriggio, finché ci fu luce, continuammo a lavorare in questo modo procedendo secondo un ordine preciso, cioè in base all'importanza delle opere."

Ai frati di Santa Croce andò peggio. L'acqua all'inizio entrò piano in chiesa, distendendosi lungo le navate; poi con una forza enorme allagò tutti gli spazi. I francescani cercarono di penetrare nei locali che si affacciano su chiostri galleggiando su zattere improvvisate fatte di panche ed assi di legno. Nel vecchio refettorio, dove era il museo, l'Arno aveva già colpito il crocifisso di Cimabue, la più grave perdita artistica dell'intera catastrofe.

Dopo alcuni giorni fu possibile fare un computo delle opere danneggiate: 321 dipinti su tavola, 412 dipinti su tela, 11 cicli di affreschi, 39 singoli affreschi, 14 complessi scultorei, 144 sculture di 22 in legno, 23 codici miniati. Tutte le architetture in pietra serena, un'arenaria molto igroscopica, avevano assorbito la nafta. Si erano staccate cinque formelle, opera del Ghiberti, dalla Porta del Paradiso del Battistero. Furono colpiti quasi tutti i musei più importanti: al Bargello i marmi del pianterreno si incrostarono di idrocarburi. I danni furono gravi anche al museo Bardini, al museo Horne, a Casa Buonarroti in cui fu allagata la quadreria del piano terreno con le opere di Pontormo e di Allori.

Le trentasette sale del piano terra del Museo Archeologico furono invase quasi fino al soffitto. Le vetrine rimasero al loro posto ma le colle dei restauri cedettero e moltissimi oggetti furono ridotti a mucchietti di frammenti; qui si persero anche i cartellini degli inventari, rendendo irricognoscibili le opere. L'intera collezione fotografica antica del museo archeologico fu invasa dal fango, danneggiando le testimonianze delle antiche campagne di scavo.

Al museo di Antropologia ed Etnologia ci furono danni molto gravi: nelle sale indiane e tibetane i materiali di paglia, legno, cartapesta, stoffa e stucco furono ridotti ad una poltiglia di fango. Al Museo di Storia della Scienza l'acqua raggiunse i quattro metri e venti, allagando la collezione chimica di Piero Leopoldo e le sale dell'elettricità statica dove i delicati strumenti antichi furono allagati e sbattuti dalle ondate; alcune delle cere anatomiche di ostetricia furono ridotte ad un mucchio informe di detriti. Furono perduti anche alcuni manoscritti di Galileo.

I tabernacoli lungo le strade di Firenze subirono gravi danni perlopiù causati dalla furia della corrente e dagli urti di tronchi, automobili ad animali morti.

Finirono sott'acqua i ritratti medicei di Palazzo Medici Riccardi ed il preziosissimo fondo di disegni cinquecenteschi dell'Accademia delle Arti del Disegno. Le aree conventuali furono spesso interamente coperte: subirono questa sorte, tra gli altri, il cenacolo del Ghirlandaio in Ognissanti ed il cenacolo di san Salvi di Andrea del Sarto.

Durissima la sorte delle biblioteche: la Nazionale fu l'istituto più colpito. Fu perduto un quinto delle opere conservate. I quotidiani dei fondi post-unitari, le miscellanee, le riviste nei seminterrati furono sparsi dalle ondate per l'intero quartiere.

All'Archivio di Stato, allora presso gli Uffizi, furono allagati sei chilometri di scaffali nelle quaranta sale del piano terreno. Ma furono danneggiati anche molti archivi e biblioteche private, in cui si perse un grande numero di opere. In più i volumi e le filze, gonfie di acqua e fango, moltiplicarono il loro peso e schiantarono gli antichi scaffali delle biblioteche storiche.

⁴⁸ Racconto rilasciato a "L'Europeo" e riportato in Nencini 1966.

La sorte peggiore toccò a Santa Croce; Cimabue aveva dipinto il suo Cristo crocefisso ad olio su di uno stato di gesso: quando l'opera fu coperta dall'acqua il gesso si gonfiò distaccando la pittura. I pavimenti scoppiarono in tutto il complesso conventuale, scoperchiando le tombe antiche e sconvolgendo le tarsie. I legni di mobili e stalli, assorbendo il liquido, si piegarono in forme distorte.

I restauratori si trovarono nei mesi successivi a fare fronte a situazioni che non conoscevano. Come far espellere la nafta dalle pietre? Come togliere le patine di idrocarburi alle superfici pittoriche? I legni, ancorché puliti, continuarono a produrre muffe per mesi. I nitrati ed i sali assorbiti dagli intonaci allagati si ripresentarono dopo settimane facendo sollevare le superfici pittoriche. Gli idrocarburi provocarono viraggi nei colori. I liquami organici delle fogne erano stati anch'essi assorbiti dai muri e dopo pochi giorni innescarono un processo di putrescenza demolitivo degli affreschi. Si pensò allora di salvare le opere procedendo a una massiccia opera di strappo dalle murature originarie, ed ancora è da valutare quanto questo rimedio fu migliore del male.

Il costo dell'alluvione fu in fondo contenuto in termini di vite umane, se si tiene conto della vastità del fenomeno. Ma il patrimonio artistico di Firenze fu colpito con una enorme violenza rimanendo ferito per sempre.

Gianluca Mengozzi

SCHEDA 3

Reati più comuni contro il patrimonio culturale italiano

Dall'analisi degli illeciti d'arte verificatisi dal dopoguerra ad oggi risulta chiaro che, nell'ambito della criminalità, esistono alcuni reati più diffusi per i quali la normativa vigente prevede sanzioni pecuniarie e/o detentive:

Beni Culturali immobili

1. **Demolizione, rimozione, modificazione e/o restauro di beni culturali, appartenenti a privati, senza la comunicazione e la conseguente autorizzazione della Soprintendenza** (arresto da 6 mesi ad 1 anno ed ammenda sino a 75.000.000 di lire – art. 118 T.U. D. Lgs. 490/99).
2. **Distruzione, danneggiamento o deterioramento del patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale** (arresto sino ad un anno o ammenda non inferiore a 4.000.000 di lire; la cosa danneggiata può essere confiscata – art. 733 C.P.).
3. **Distruzione, dispersione, deterioramento o danneggiamento di cose altrui di interesse storico-artistico, su immobili compresi nel perimetro dei centri storici etc.** (reclusione da sei mesi a tre anni – art. 635 C.P.).
4. **Deturpamento e imbrattamento di cose altrui di interesse storico-artistico, su immobili compresi nel perimetro dei centri storici etc.** (reclusione sino ad un anno e multa fino a 2.000.000 di lire – art. 639 C.P.).
5. **Distacco di affreschi, di stemmi, di graffiti, di iscrizioni, di tabernacoli o di ornamenti di edifici monumentali senza l'autorizzazione della Soprintendenza** (arresto da 6 mesi ad 1 anno ed ammenda sino a 75.000.000 di lire – art. 118 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
6. **Destinazione di beni culturali ad uso incompatibile con la loro natura o pregiudizievole per la loro integrità o conservazione, ad esempio trasformazione in autorimesse o in depositi di strutture antiche** (arresto da 6 mesi ad 1 anno ed ammenda sino a 75.000.000 di lire – art. 119 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
7. **Affissione o collocazione di cartelli o mezzi di pubblicità su edifici e luoghi di interesse storico-artistico o in loro prossimità** (ammenda sino a 5.000.000 di lire e rimozione dei cartelli o dei mezzi di pubblicità a spese del responsabile della violazione – art. 133 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
8. **Alienazione di beni culturali vincolati senza la prescritta autorizzazione** (arresto fino ad 1 anno ed ammenda sino a 150.000.000 di lire – art. 122 T.U. D. Lgs. n. 490/99).

Beni culturali mobili

1. **Ricerche archeologiche abusive o opere per il ritrovamento di beni culturali** (reclusione sino ad un anno e ammenda sino a 6.000.000 di lire – art. 124 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
2. **Omessa denuncia alle Autorità del rinvenimento fortuito di beni archeologici, sia sulla terraferma sia in ambiente subacqueo** (arresto sino ad un anno e ammenda sino a 6.000.000 di lire – art. 124 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
3. **Impossessamento di beni culturali dello Stato** (reclusione sino a tre anni e ammenda sino a 1.000.000 di lire – art. 125 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
4. **Furto** (reclusione fino a tre anni e multa sino ad 1.000.000 di lire, art. 624 C.P.).
5. **Rapina** (reclusione da tre a dieci anni e multa sino a 4.000.000 di lire; l'arresto e l'ammenda sono da quattro a venti anni e da 2.000.000 sino a 6.000.000 di lire se la violenza o la minaccia è commessa con armi, da più persone riunite etc. – art. 628 C.P.).
6. **Ricettazione** (reclusione da due a otto anni e multa sino a 20.000.000 di lire – art. 648 C.P.).
7. **Trasferimento illecito di beni culturali senza il previsto attestato di libera circolazione o licenza di esportazione** (reclusione sino a quattro anni o multa sino a 10.000.000 di lire; è anche prevista la confisca dei beni – T.U. D. Lgs. n.490/99, art. 123).
8. **Riciclaggio di danaro di provenienza delittuosa** (reclusione da quattro a dodici anni e ammenda sino a 30.000.000 di lire – art. 648 bis C.P.).
9. **Omessa denuncia di cose provenienti da delitto** (arresto fino a sei mesi o ammenda fino ad un milione – art. 709 C.P.).
10. **Contraffazione, alterazione o riproduzione di beni culturali finalizzate al profitto** (reclusione sino a quattro anni e ammenda sino a 6.000.000 di lire – art. 127 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
11. **Commercio di beni culturali contraffatti, riprodotti o alterati** (reclusione sino a quattro anni e ammenda sino a 6.000.000 di lire – art. 127 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
12. **Attività di certificazione e di autentica di opere d'arte contraffatte, riprodotte o alterate** -ad esempio perizie, dichiarazioni mendaci, pubblicazioni, apposizioni di timbri o etichette (reclusione sino a quattro anni e ammenda sino a 6.000.000 di lire – art. 127 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
13. **Mancaza di registro** (art. 128 T.U.L.P.S., R.D. n. 773/1931) **delle operazioni giornaliere da parte di commercianti di cose antiche o usate** (sanzione amministrativa sino a 2.000.000 di lire).
14. **Commercio di cose antiche o usate, senza autorizzazione dell'Autorità competente** (art. 126 T.U.L.P.S., R.D. n. 773/1931), (sanzione amministrativa sino a 3.000.000 di lire).
15. **Omessa comunicazione alla Soprintendenza competente del trasporto di beni culturali vincolati, per cambio dimora** (ammenda sino a 75.000.000 di lire, art. 120 T.U. D. Lgs. n. 490/99).
16. **Danneggiamento di beni culturali ritrovati fortuitamente o attraverso scavo illegale** (pagamento delle spese di restauro o di una somma pari al valore dell'oggetto -se perduto completamente- o alla diminuzione di valore subita dall'oggetto – art. 132 T.U. D. Lgs. n. 490/99).

Fabio Maniscalco